

panti. Proseguendo nel programma iniziato lo scorso anno, i responsabili del Centro hanno articolato le varie giornate in modo che, con un lavoro di équipe, venisse fuori dalle varie Fraternità la presentazione dei diversi contenuti che sono indispensabili per una formazione umana, cristiana e francescana.

Sono state perciò presentate le due costituzioni dogmatiche: Dei Verbum e Gaudium et Spes, rispettivamente dalla Fraternità di Castel S. Pietro e da quella di Ferrara. Continuando la presentazione dei documenti conciliari iniziata con la Lumen Gentium lo scorso anno, si è voluto richiamare ai convenuti l'insostituibile base di ogni formazione data dalla Parola di Dio, grande «lettera» scritta dal Padre agli uomini e culminante nella Parola vivente, Gesù Cristo morto e risorto per la salvezza di tutti.

La Rivelazione, la sacra Tradizione, la Sacra Scrittura sono state definite «dialogo di Dio con gli uomini», «fiume che si dirama per ogni generazione», «cibo che nutre gli uomini per la grande condiscendenza dell'amore del Padre e affidato al Magistrato della Chiesa che, pur rimanendo servo della Parola, ne garantisce la verità». A questa prima relazione ha fatto seguito la presentazione della Chiesa in dialogo col mondo contemporaneo e portatrice, attraverso tutto il Popolo di Dio, di gioia e di speranza anche ai lontani (cfr. Gaudium et Spes).

Dagli scritti di san Francesco, la Fraternità di Imola ha presentato la «Lettera a tutti i fedeli», sottolineando soprattutto come Francesco avesse a cuore la salvezza di ogni uomo, per cui, non potendo più muoversi per le malattie che lo opprimevano, scriveva ai fratelli e alle sorelle della penitenza raccomandando la conversione del cuore e l'amore verso l'Eucaristia, pegno di vita eterna.

La Fraternità di Rimini, infine, ha presentato la Regola come guida dinamica per il cammino del francescano secolare insistendo soprattutto sugli articoli 4, 7, 19 e mettendo in evidenza la necessità, per i francescani, di essere persone di pace e di perdono.

Alle relazioni sono sempre seguiti lavori di gruppo molto partecipati, che hanno portato ulteriori arricchimenti e hanno permesso ai convenuti di conoscersi meglio entrando in rapporto fra loro con spontanea familiarità. Domenica 13 luglio, si è concluso il soggiorno a Cesena con una specie di carellata, che ha toccato un po' tutti gli argomenti svolti, soprattutto perché alcuni fratelli e sorelle erano presenti per la prima volta, fra questi i rappresentanti della Fraternità di Forlì, tutti giovanissimi, i quali si sono detti felici di aver trascorso con noi una giornata «affettuosamente fraterna».

Il Presidente nazionale, Mariano Bigi, di passaggio a Cesena, ha portato all'assemblea il suo saluto.



Il gruppo di partecipanti al Corso di formazione nazionale di Cesena, svoltosi dal 19 al 23 luglio.

conosciamo s. francesco

## L'ultima serenata

di fr. MARINO CINI

*«Tornato che fu ad Assisi, dopo alcuni giorni i suoi amici lo elessero una sera loro signore, perché organizzasse il trattenimento a suo piacere. Egli fece allestire, come tante altre volte, una cena sontuosa...» (F.F. 1402).*

Nel giorno che seguì la visione del castello illuminato, Francesco ritornò ad Assisi. I soliti motteggiatori erano delusi e sorpresi nel vederlo così lieto, nonostante il fallimento dell'impresa in terra di Puglia. Lo interrogavano, fingendo d'interessarsi ai particolari del viaggio; lo pungevano con velate ironie; ridevano della sua mania di diventare cavaliere e grande principe. Ma invariabilmente

egli rispondeva che l'avrebbero visto.

Però lo corteggiavano sempre, continuavano ad adularlo per le sue ricchezze, e lo consideravano come un amico piacevole, un po' stravagante.

Pochi giorni dopo, ad Assisi cadeva una delle feste in cui i Tripudianti erano soliti fare le riunioni; e lo invitarono a convito. Come di consueto, prima di scendere con i canti per la strada, dovevano eleggere il nuovo signore, «il re della festa», al quale spettava l'obbligo di indicare chi avrebbe sostenuto le spese della serata. Conoscevano la generosità di Francesco, e per questo si orientarono verso di lui.

Fu un grande convito. Fiaccole accese su candelabri di bronzo, tavole imbandite, vassoi ricolmi di carni fumanti, coppe ricolme e tazzine scintillanti, luci sugli alberi e sui viali; grande animazione tra i commensali: uomini eleganti e donne bellissime sedevano alternati su cuscini di scarlatto.

Francesco era in capo alla tavola, vestito sontuosamente, tutto raccolto nella sua capigliatura tagliata a tondo: non parlava, non toccava cibo né bevanda. Sembrava estraneo, indifferente. Stranamente era assorto in un pensiero lontano, come se lo avesse preso una pena occulta, come se stesse in ascolto della sua anima in ansia.

San Damiano in Assisi.

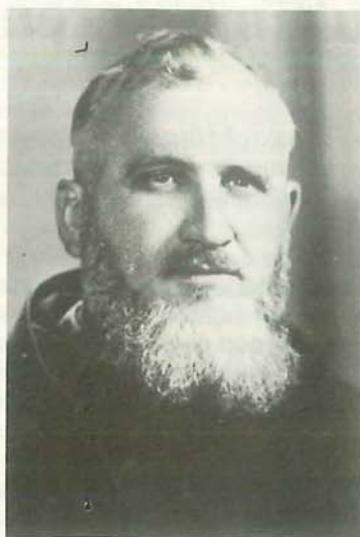


## Ricordando fr. Bernardo Zani

**La scomparsa, avvenuta il 29 luglio, è stata comunicata alle fraternità da fr. Nazzareno Zanni con una lettera che, in parte, pubblichiamo**

*Bologna, 29 luglio 1986*

Carissimi Confratelli,  
nella luce di una fede provata e purificata dalla sofferenza, ci ha lasciato, il 29 luglio, il Confratello



**fr. BERNARDO (Giuseppe) ZANI**

Era nato a Peticara, una frazione di Novafeltria (PS), che aveva una notevole importanza, perché centro minerario per l'estrazione dello zolfo. Il padre era un minatore, e un giorno anche quel suo figlio sarebbe sceso nelle viscere della terra a lavorare di piccone e di badile.

Ancor fanciullo, venne avvicinato da P. Faustino Padiglioni, che gli prospettò un avvenire diverso.

Assieme ad altri suoi coetanei, aderì con entusiasmo alla proposta... La madre — scomparsa poco più di due anni fa — spesso ricordava l'impazienza del figlio Giuseppe nell'attesa della corriera

che lo avrebbe portato a Imola, nel Seminario serafico. Qui egli scopriva che Dio lo aveva veramente chiamato.

L'11 febbraio 1932 entra nel noviziato di Cesena, e il 14 febbraio dell'anno seguente, emette i primi voti. Nel luglio dello stesso anno lo troviamo studente di filosofia a Forlì, e a Forlì conferma definitivamente la sua scelta di vita il 29 novembre 1937. Nel 1938 è inviato a Bologna per lo studio della teologia. Finalmente, il 9 gennaio 1940, viene ordinato sacerdote.

Destinato alla fraternità di Imola (1941), alterna la preghiera al ministero sacerdotale, facendosi apprezzare per la semplicità d'animo, per la fedeltà agli impegni di vita assunti e per il senso del dovere.

La guerra in corso faceva avvertire urgente la necessità di provvedere spiritualmente ai soldati impegnati nell'attività bellica. La nostra Provincia mise a disposizione dell'Ordinario Militare vari religiosi, e tra questi, nel 1943, anche il P. Bernardo.

Fu prigioniero prima in Tunisia (Biserta) poi in Algeria (Orano).

Ritornato in convento, entra a far parte di varie fraternità: Cesena (1945), Bologna (1946), S. Arcangelo (1947). Nel 1948 viene nominato superiore a Comacchio. Nel 1949 si abbatte su di lui la tragedia della morte del fratello Eliseo, avvenuta in miniera. Il P. Bernardo, uomo di profonda sensibilità, con la sua fede lenì il dolore dei suoi cari.

Nel 1951 è superiore a Ferrara. Poi viene destinato a Cesenatico (1954) e l'anno seguente a Imola. Nel 1957 è nominato superiore alla Parrocchietta (Roma), ma a questa carica rinuncia.

Un clamore lo ridestò. I commensali si alzarono: la cena era finita. Lo acclamarono, lo salutarono con un grido concorde. Uscirono all'aperto. Erano molti e presi da un'allegria insolita. Avevano liuti e mandole.

Calmissima era la notte di primavera; intorno, alitava quel vago senso di rimpianto, come si diffonde in ogni festa finita. I primi accordi parvero raccogliere quel lieve soffio di malinconia; e la canzone espresse il vano rammarico di ogni gioia perduta, la pena per il lento disfacimento di ogni bellezza terrena.

A questo punto, Francesco vide una cosa che lo fece sobbalzare: gli stava accanto la stessa donna della visione, quella che gli era apparsa al di là del cancello nel castello incantato. Il viso era gentile, soffuso di candore, come nel sogno: c'era una grazia delicata, una gentilezza inesprimibile. Ora la donna non aveva più la ricca veste di porpora orlata di bianco ermellino, ma era lacera e scalza. Eppure (cosa straordinaria) quell'aspetto di misera poverella la rendeva infinitamente più attraente, assai più di tutte le donzelle abbigliate di seta e di velluto. Sembrava che quella musica suonasse solo per lei, e si raccogliesse nella sua anima rapita, nei suoi occhi estasiati.

Donde era venuta? Nessuno l'aveva vista prima. Era apparsa come una visione. I cantori si mossero per riprendere il ritornello, ed ella si mosse con loro. Camminava vicino a Francesco, con i piedi scalzi, senza alcun rumore. Poi disparve. Egli la cercò perdutamente, avanti a sé, dietro di sé. La contrada, nel buio della notte, era deserta. Allora un languore infinito prese Francesco: una dolcezza sconosciuta, nella quale la sua anima era sommersa, così che non poteva più parlare né muoversi. Più tardi dirà che si era sentito portare fuori dalle sensazioni del mondo, né avrebbe potuto fare un passo o muovere una mano.

Sopraggiunsero gli amici; gli si affollarono intorno, lo strinsero di domande. Che cos'era accaduto? Quale nuova stranezza lo teneva? Perché si era allontanato da loro? Non rispose, né poteva rispondere. Le loro voci giungevano da una lontananza remota.

Ma ecco che qualcuno si volse a lui con tono scherzoso, e domandò: «Hai forse finalmente trovata la sposa?» Rispose: «È vero: ho trovato la mia sposa diletta. Ed è la più nobile, la più ricca, la più bella che si sia mai vista sulla terra». Gli rispose uno sfrenato scroscio di risa. Poi l'incanto della malia notturna si ruppe. Tutti ripensavano alle bizzarrie del figlio di Bernardone, al sogno delle armi, alla cavalcata sulla via di Spoleto...

Ma stavolta il suo volto era mutato, la sua voce aveva un accento più fermo e sicuro.

Mancava poco al sorgere del giorno. Gli amici si separarono. Francesco rimase solo. La serenata era finita. La contrada tornò silenziosa. Lassù nel cielo le stelle continuarono a palpitare nella notte serena.